

Corona a Videocracy

■ Fabrizio Corona sarà stasera al Lido per assistere alla proiezione di «Videocracy». Il fotografo verrebbe al Lido perché non ha ancora visto il docu che narra l'ascesa delle tv berlusconiane e di cui è uno dei protagonisti.



E Morricone si commuove

■ Lacrime di commozione, ricacciate subito indietro, sono state versate ieri da Ennio Morricone autore delle musiche di Baaria. «È un dovere amare un film cui fai la musica, ma questo lo ho amato più degli altri».



cogliere revisionismi alla moda, nella lettura di Tornatore del passato d'Italia: la militanza è raccontata in modo problematico e orgoglioso, la mafia è sullo sfondo ma incombe su tutto, i democristiani corrotti vedono benissimo le mazzette anche quando sono ciechi.

Non crediate, però, ad un film di stampo neorealista. *Baaria* è visionario, sfarzoso, esagerato, pomposo. Ti travolge con un'inventiva che qua e là sfocia nel bozzetto, e regala nel finale una dimensione onirica ben poco originale (fosse stato tutto un sogno? E di chi? Il passato ha sognato il futuro, o viceversa?). Ma strada facendo, ha momenti memorabili. Sul registro epico – la sequenza dell'occupazione dei braccianti – e soprattutto su quello intimo, familiare. Il gioco sulla memoria, la rievocazione del passato spingono Tornatore sul terreno del mito. Non si spiegano altrimenti le forti componenti magiche (il personaggio di Lina Sastri che si sdoppia, prima nonna e poi girovaga veggente), il passaggio di generazione per cui i personaggi invecchiano all'interno di una singola inquadratura, il sogno di un leggendario tesoro nascosto sui monti.

Ci sono tutte le componenti politiche e spettacolari perché *Baaria* sia un successo di pubblico, confermando in Tornatore uno dei pochi narratori popolari del cinema italiano. A questo esito concorrono i valori produttivi del film: costato ufficialmente 25 milioni di euro (ma circolano, non confermate, cifre superiori), *Baaria* si avvale soprattutto del lavoro da Oscar dello scenografo Maurizio Sabbatini, che ha ricostruito l'antica Bagheria in Tunisia. I protagonisti sono due giovani sconosciuti – Francesco Scianna, bravissimo, e l'esordiente Margareth Madè – ma lungo il film non si contano i cammei, a volte brevissimi, di volti famosi: Monica Bellucci che rifà Malena, Donatella Finocchiaro, Angela Molina, Nino Frassica, Michele Placido, Vincenzo Salemme, Giorgio Laletti, Leo Gullotta, Aldo Baglio (senza Giacomo & Giovanni), Raoul Bova, Enrico Lo Verso, Luigi Lo Cascio, Laura Chiatti... ma due parole vanno spese per Ficarra & Picone, che come sempre capita ai guitti di talento rivelano doti drammatiche da attori veri. Se Tornatore avesse girato il film 20-30 anni fa, ci avrebbe messo Franco e Ciccio, con lo stesso risultato: vittoria piena. ♦

Oggi in programma

Le Americhe perdute di Solondz e di «The Road»

Life during wartime

Ore 19.45, Sala Grande, Venezia 66

The Road

Ore 22, Sala Grande, Venezia 66

Great Directors

Ore 11, Sala Grande, Fuori concorso

Le Ombre rosse

Ore 14.30, Sala Grande, Fuori concorso

Francesca

Ore 21.30, Sala Darsena, Orizzonti

Ehky Ya Scharazade

Ore 16.45, Sala Grande, Fuori concorso

Via della Croce

Ore 14.45, Sala Perla, Orizzonti

100 Autori: il diritto d'autore? È soprattutto un'arma politica

■ Il diritto d'autore «è un'arma politica che intendiamo utilizzare fino in fondo per costringere tutti gli utilizzatori delle opere cinematografiche e televisive, che sui contenuti fanno enormi profitti, a restituire agli autori e mondo dell'audiovisivo almeno una parte di questi guadagni». L'ha detto lo sceneggiatore Andrea Purgatori dei 100 Autori, l'associazione ospite alla Mostra di Lido Philo (i filosofi che parlano di cinema, da tre anni evento della Mostra Internazionale), per una serie di incontri e dibattiti su narrazione, formazione e problemi del sistema produttivo e distributivo. 1100 Autori stanno anche valutando eventuali iniziative di protesta durante la Mostra.

CERIMONIA D'APERTURA

La diretta su Sky

Niente copertura televisiva in Italia per la cerimonia inaugurale della Mostra? All'ultimo momento ci ha pensato Sky Uno.

E il regista risponde a Silvio «Macché comunista deluso È la passione della politica»

Tornatore in conferenza stampa risponde con diplomazia e fermezza ai «complimenti» del premier-produttore. E sull'Italia di oggi: «Ci vorrebbe più tolleranza». Intanto, però, la critica straniera stronca il film.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

«Certo, come produttore è stato intempestivo. Però mi fa piacere il suo apprezzamento, soprattutto perché è una persona che la pensa diversamente da me in politica». Così Giuseppe Tornatore all'indomani dei «complimenti» ricevuti dal premier-produttore che, ingombranti, sono planati sulla Mostra ancor prima del suo debutto, e ancor prima della proiezione di *Baaria*.

Accolto con poco entusiasmo al passaggio mattutino per la stampa – non pochi hanno abbandonato la sala alla spicciolata – il kolossal di Tornatore ha comunque dominato l'intera giornata d'inaugurazione dimostrando la potenza di fuoco di Medusa, casa di produzione del nostro premier. Sono stati riservati al film incontri ufficiali, secondari e persino uno a parte «per i giornali amici» col patron junior Pier Silvio Berlusconi. In un clima di plauso generale, nel quale persino gli addetti stampa della pellicola, «nascosti» tra il pubblico dei giornalisti della conferenza stampa ufficiale, si sperticavano in lodi a mo' di domande. Una grande macchina del consenso, insomma, che tanto ci dice dell'Italia nei nostri giorni. Proprio quella dove Tornatore «vorrebbe ci fosse più tolleranza e apertura per chi la pensa diversamente». «Più passione civile e rispetto, così come mi ha insegnato la mia famiglia», aggiunge. «Sarebbe bello che anche oggi si insegnasse l'importanza della libertà e del dovere ai nostri figli». Magari è questa la vera risposta, diretta, che il regista avrebbe voluto dare a Berlusconi a proposito dei complimenti ricevuti. Ma ha dovuto essere

Peppino dixit



■ «È invece un film sincero sul tema della politica, parla delle delusioni e delle sofferenze di chi ha vissuto una vita col mestiere della politica».

più diplomatico dichiarandosi: «affatto meravigliato del premier-critico cinematografico: non sono sorpreso, per una personalità così complessa come la sua c'è spazio evidentemente anche per questo mestiere. Spero lo faccia anche per altri film». Ma su una cosa dissente: l'estrema sintesi con cui Berlusconi ha definito *Baaria* come la storia di un «comunista puro che quando va in Urss resta deluso». Il passaggio nel film c'è, conferma Tornatore, ma non è questo il senso. «È invece un film sincero sul tema della politica, parla delle delusioni e delle sofferenze di chi ha vissuto una vita col mestiere della politica».

Parla della Sicilia, Tornatore. La sua terra. E di come «si è siciliani con difficoltà». Concetto che di questi tempi si potrebbe estendere allo stesso essere italiani. Soprattutto in questa vetrina internazionale dove tanta è la stampa straniera accreditata. Michel Ciment, per esempio, tra i più importanti critici cinematografici francesi, interpellato a caldo, parla addirittura di «volgarità nello stile». Ma quel che conta è l'accoglienza in sala: appuntamento al 25 settembre. ♦